

Cinema Presentato al Bellarmino di Taranto il corto di Giacomo Abbruzzese «Fireworks»

Fuochi d'artificio all'Ilva

Immaginate che a mezzanotte la mega-fabbrica salti in aria...

TARANTO — L'Ilva esplose nella notte di San Silvestro, con le ciminiere che a mezzanotte collassano una ad una, rase al suolo da cariche di dinamite, mentre Taranto accende i botti di fine anno. Più che a un film catastrofista, la scena sembra alludere a un'altra deflagrazione spettacolare: quella della villa nel deserto in una celebre sequenza di *Zabriskie Point*, l'opera-denuncia di Michelangelo Antonioni contro la fabbrica di morte che rappresenta l'establishment.

Ma quando si parla di siderurgico, a Taranto, la morte non è così figurata. E il quarto cortometraggio di Giacomo Abbruzzese, *Fireworks* (*Fuochi d'artificio*), già pre-

sentato al Torino Film Festival, è molto più di un atto d'accusa: è un gesto liberatorio.

«Per immaginare un futuro per questa città, bisogna incominciare a demolire il presente», spiegava il filmmaker ionico, ieri pomeriggio, subito dopo la première pugliese del suo nuovo lavoro (volutamente programmata la vigilia del 31 dicembre) al cinema Bellarmino di Taranto, dove sono state necessarie due proiezioni per la grande affluenza di pubblico. Ormai non c'è film, girato nel capoluogo, che non abbia sullo sfondo l'Ilva, con i suoi veleni e il suo immaginario infernale. Ma per Abbruzzese, che vive lontano dalla città natale, tra l'Italia e la

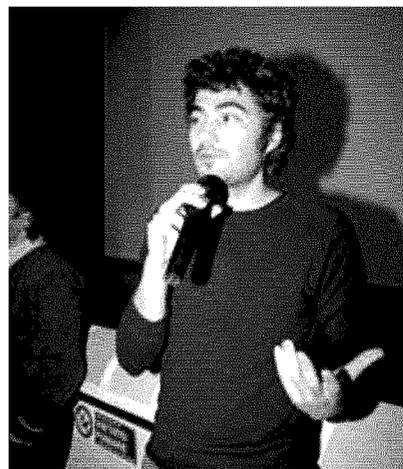
Francia, è arrivato il momento di cambiare prospettiva.

«Per affrontare il tema del siderurgico - dice - non bisogna più raccontare la realtà, ma riscriverla». Così, dopo pochi fotogrammi, è già segnato il futuro di tre ciminiere, incorniciate dalla cinepresa attraverso i finestroni del cimitero che dai Tamburi si affaccia sulla fabbrica d'acciaio. A Taranto, che sogna il riscatto, c'è bisogno di disfarsi dell'Ilva. E l'ultimo giorno dell'anno, non si sparano solo i botti. Si gettano via gli oggetti che non servono. Magari con un attentato ad opera di una brigata internazionale di ecologisti: internazionale come il cast di questo film poliglotta girato in digitale, nel quale

ognuno parla la sua lingua (e il suo dialetto). Ci sono anche due attori tarantini all'esordio, Angelo Losasso e Angelo Cannata, presenti in sala col regista e il sound designer Alessandro Altavilla, tarantino anche lui, tutti introdotti dal critico cinematografico Massimo Causo. Ma il film, prodotto da Le Fresnoy col contributo di Apulia Film Commission, vanta anche interpreti d'esperienza e d'eccezione, come il palestinese Saleh Bakri - presente al Festival di Cannes con *La source des femmes*, *Il tempo che ci rimane* e *La banda* - l'attrice greca Katia Goulioni e il francese Julien Anselmino, protagonista dei primi lavori del giovane regista pugliese.

Francesco Mazzotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, un'immagine del corto «Fireworks». Sopra, il regista ieri a Taranto (foto Ingenito)